

Stranieri

FIABA OSCURA SPAGNOLA / LAYLA MARTINEZ

In questa casa non si ereditano soldi i morti lasciano solo letti vuoti e rancore

Una ragazza appena uscita dal carcere e una nonna che tutti temono perché si dice lanci malefici. Sono piene di rabbia e vedono ciò che gli altri non possono: santi, diavoli, ombre dei defunti

BARBARA BARALDI

«Quando ho varcato la soglia, la casa mi è saltata addosso. Succede sempre con questo cumulo di mattoni e sporcizia, piomba su chiunque attraverso la porta e gli strizza le budella fino a togliergli il fiato. Mia madre diceva che questa casa ti fa cadere i denti e ti prosciuga le viscere, ma mia madre se n'è andata molto tempo fa e io non me la ricordo». Le prime righe di un romanzo sono il patto con il lettore, la stretta di mano quando conosci una persona, il benvenuto in un mondo nuovo. «Qui ti cadono i denti i capelli e la carne di dosso e se ti distrai un momento ti ritrovi a strisciare per terra o ti butti sul letto non ti rialzi più». È spietato, incisivo e dannatamente lirico l'incipit di *Il tarlo* di Layla Martínez, fresco di stampa per i tipi di Nuova frontiera nella traduzione di Gina Maneri. Un romanzo primo, anche se Martínez è tutt'altro che esordiente. Ha scritto saggi e racconti, è traduttrice professionista e collabora con diverse riviste scrivendo di musica e di serie tv. Da una decina di anni dirige la casa editrice indipendente Antipersona, il cui nome è già una dichiarazione di intenti: si occupa di libri incentrati sulla critica del potere e riflessioni sulle diverse forme di dominazione.

Layla è una donna spagnola che per il suo romanzo di esor-

dio ha scelto di scrivere di donne spagnole, di generazioni cresciute nell'odio, nel pregiudizio e nella povertà, che con quell'odio hanno costruito una corazza per proteggersi dal resto del mondo. Un mondo violento e ipocrita che tengono lontano, nascoste tra le mura della loro terribile casa, che forse, a guardarci bene, non è che una prigione dove sono destinate a vivere tra pareti che sembrano capaci di restringersi, insieme alle storie del passato, al-

Con l'odio hanno costruito una corazza per difendersi dal mondo

la rabbia che le divora e... ai fantasmi. «In questa casa non si ereditano soldi o anelli d'oro o lenzuola ricamate con le iniziali, qui i morti ci lasciano solo i letti e il risentimento. Il cattivo sangue è un posto dove stenderli la notte, solo quello puoi ereditare in questa casa».

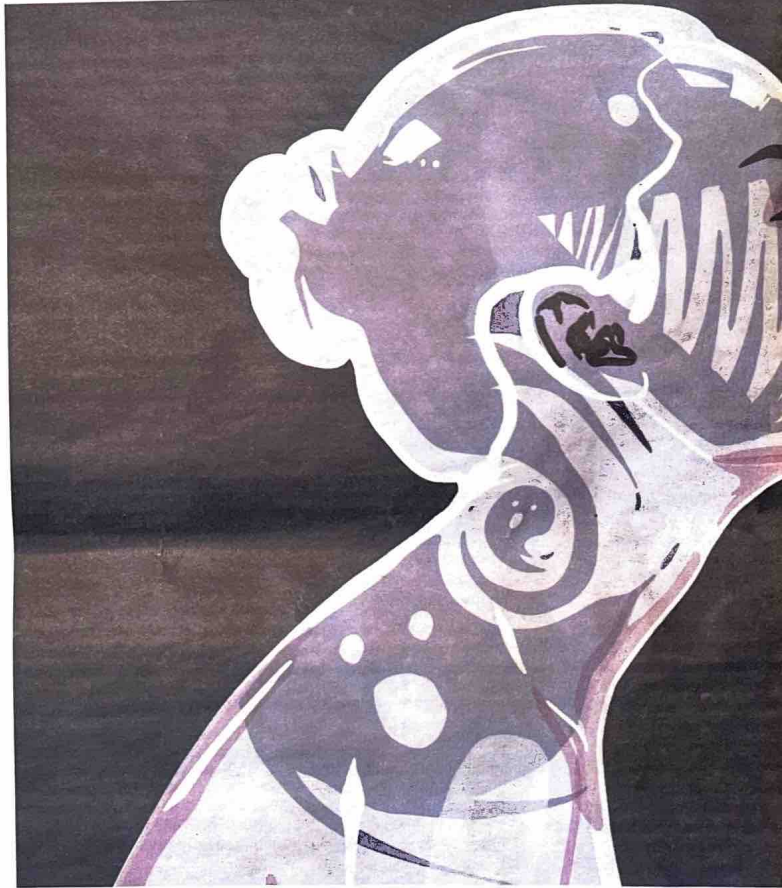
La narrazione è al presente. Due voci che si susseguono, quasi in un dialogo alternato, raccontando una storia di famiglia che si dipana nell'arco di

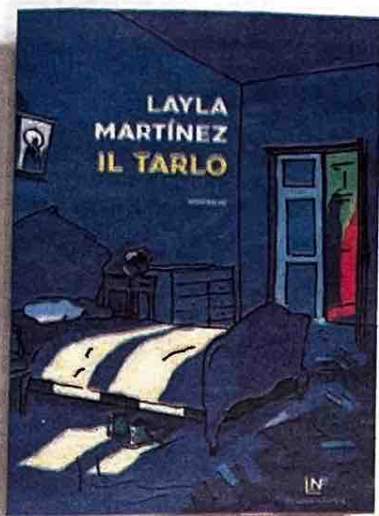
più generazioni. La voce della nipote, più arrabbiata, appena uscita dal carcere si alterna a quella della nonna, la vecchia, dolcemente arresa al destino, che tutti temono perché può lanciare malefici; si dice che dorma nella cassapanca e si lavi nuda sotto la pergola. Sono accomunate da un sentimento assoluto e devastante: «entrambe eravamo piene di rabbia. Ci scorreva nel sangue come una febbre».

Donne con il dono di vedere quello che gli altri non possono vedere. Santi, diavoli, morti: un esercito di voci che non trovano mai riposo, le voci delle ombre. «La casa in realtà era piena di ombre. Erano in ogni mattone, sotto ogni piastrella, dietro la calce delle pareti, mescolate alla malta. Apparivano ogni volta che mia madre apriva la credenza della cucina, ogni volta che faceva scorrere le tende della camera da letto. Spuntavano dal buio del pozzo, strisciavano sotto il tavolo, si trascinavano nei corridoi. Mia madre le sentiva respirare vicino a letto, appostarsi dietro ogni porta». Ombre affamate, piene dello stesso risentimento dei vivi. Ombre che sussurrano dall'armadio, che grattano da sotto il pavimento, che tira-

Scrittrice, traduttrice e giornalista

Layla Martínez lavora per la testata indipendente «Levanta Fuego». Ha pubblicato un saggio sulla necessità di recuperare lo slancio utopico della sinistra e tiene seminari sulla letteratura horror e le distopie. «Il tarlo» è il suo primo romanzo, sta lavorando al secondo





Layla Martínez
«Il tarlo»
(trad. di Gina Maneri)
La Nuova Frontiera
pp. 144, € 16,50



no i capelli e stratonano i vestiti. Ombre che lentamente si prendono tutto. «Mia madre capì che le ombre le erano entrate dentro. Ormai non le sentiva più solo dietro le tende o le porte, ma anche dentro il petto, in fondo alle viscere. Quando mi avvicinava l'orecchio alla pancia, le sentiva anche dentro di me. Capì che quella cosa sarebbe cresciuta dentro di noi, ci si sarebbe attorcigliata alle budella e non saremmo più riuscite a liberarcene. Tutto ha un prezzo e quello era il prezzo che doveva pagare mia madre». Il prezzo di essere donna. Il prezzo di scegliere di non essere vittima, ma di poter diventare carnefice. Il prezzo della vendetta. Perché *Il tarlo* è anche questo, un feroce libro sulla vendetta, covata da generazioni costrette a servire padroni crudeli, uomini crudeli. Il rancore sociale, quel sentimento di rivalsa feroce sedimentato nelle ingiustizie e nella violenza di genere. «Ma ci odiano tutti quanti allo stesso modo, gli facciamo tutti schifo allo stesso modo e quel disgusto ci entra den-

Per generazioni cova l'orrore contro uomini crudeli

tro e ci avvelena e ce l'abbiamo piantato così in fondo che alla fine pensiamo che è nostro, ma non lo è. E allora mi sono addormentata e quando mi sono svegliata avevo un tarlo dentro che non so se ce l'avevano messo le ombre di notte fra i sussurri o se mi era venuto in testa da solo, ma non importa perché ho capito comunque che quel tarlo me lo dovevo togliere».

Il tarlo è un romanzo che non dà tregua, che ha l'atmosfera di una fiaba oscura, il respiro dell'alta letteratura e che conserva tra gli spazi tra le parole il battito del cuore di chi scrive con l'urgenza di una narratrice di razza. —